

La forza tranquilla di Vjačeslav Vsevolodovič

Ornella Discacciati
Università degli studi della Toscana, DISUCOM

Abstract

Cenni biografici introduttivi alla figura di Vjačeslav Vsevolodovič Ivanov.

Parole chiave

Vjačeslav Vsevolodovič Ivanov, Formalismo russo, scuola di Mosca-Tartu

Contatti

ornella@discacciati.eu

Lo precede una fama da rock-star, accettata con ironica grazia. Non si sottrae ai microfoni degli incalzanti giovanotti nerovestiti delle truppe televisive e risponde con pazienza a ogni sorta di domande.

Durante le pause tra una sessione dei lavori e l'altra, davanti alla sua poltrona si snoda una lunga e ordinata fila di persone in paziente attesa di potergli parlare, perché Vjačeslav Vsevolodovič Ivanov — uno degli ultimi monumenti viventi a un'epoca irripetibile per la cultura occidentale — non può stancarsi troppo e non si trattiene mai per l'intera giornata nella sede del convegno.

Si muove con fatica da un'aula all'altra, appoggiandosi al bastone, si ferma spesso per una breve sosta, approfittandone per osservare incuriosito il pubblico: una folla di studenti, professori e intellettuali accorsi ad ascoltarlo, perché ne vale sempre la pena, o solleticati dall'idea di incontrare un vero *maître à penser* o semplicemente mossi dal desiderio di 'toccare' la Storia.

Il suo sguardo azzurrino guizza sulle fisionomie dei curiosi, donando loro, almeno per un istante, un profilo che li distingue dall'anonimato.

Si lascia abbracciare dagli amici che ancora lo chiamano affettuosamente Komka (pallottolina), sorride ai conoscenti, risponde ai rispettosi cenni di saluto di ex-studenti e colleghi, si ferma per i convenevoli di rito con illustri e meno illustri sconosciuti o per avvicinare alle labbra la tazza di tè che qualcuno gli ha provvidenzialmente porto.

Non nasconde i segni del tempo, non ha vezzi giovanilistici: per questo, più che la vivacità dello sguardo e la prontezza delle sue pacate risposte, colpisce il garbato movimento della grande testa canuta quando ti porge l'orecchio mortificato dall'apparecchio acustico. E l'affetto palpabile che lo circonda si trasforma in un'aura di entusiasmo contagioso, di risate spontanee. Così, superato l'imbarazzo, fioccano, inarrestabili, le domande: intelligenti, banali, astruse, perfino indiscrete.

Le sue risposte sono piene di spunti per nuove, autonome, riflessioni; i suoi interessi, che spaziano dalla linguistica matematica al cinema, dalla poesia moderna alle civiltà antiche, dalla semiotica alla cibernetica, sono talmente vasti da soddisfare ogni sorta di curiosità, sorprendendoci con anticipazioni su futuri scenari.

I suoi ricordi (senza omissioni di sorta, eppure privi del livore che ci impedisce di ascoltare sereni certi suoi coetanei) trasformano le polverose pagine dei manuali storico-letterari in racconti avvincenti con protagonisti celebri, spesso addirittura leggendari, colti nella scandalosa prosaicità della vita: non è sorprendente e perfino appagante, e non solo per un ventenne dei giorni nostri, udire di figure illustri che hanno amato, sofferto, riso come noi e come noi hanno avuto predilezioni e idiosincrasie, interessi e delusioni?

Nell'attesa che le preannunciate memorie siano pubblicate, ascoltiamo delle sue estati da infanzia tolstoiana trascorse nei boschi di Peredelkino, nella *dacia* condivisa con Lilja Brik. Racconta di quando era pronto a correre dai vicini per sbirciare Pasternak intento a scrivere (e citando i titoli a memoria alza la mano, come per accarezzare i volumi sul ripiano della libreria nella camera del poeta) e di quella volta che si era meritato una fetta di torta per aver aiutato a portare la legna a quella *njanja* (tata) così gentile, opportunamente scelta dal KGB per dare una mano in casa.¹

Proviene da una famiglia 'allargata', come si direbbe ora, ma nulla di straordinario per i tempi né per la Russia: un padre, Vsevolod Ivanov, grande amico di Gor'kij, autore di opere talmente popolari da rendere lui e i suoi cari meno vulnerabili alle vendette di Stalin; una madre dal carattere volitivo, quella Tamara Vladimirovna nata Kaširina, nota attrice della compagnia di Mejerchol'd poi apprezzata traduttrice di opere letterarie francesi. I due figli di Tamara Vladimirovna, Tatjana e Michail, frutto di una turbolenta relazione con Isaak Babel', sarebbero cresciuti insieme a Vjačeslav Vsevolodovič.

Costretto a letto a causa della malattia che gli impedì di frequentare la scuola tra i sei e gli undici anni, Vjačeslav Vsevolodovič avrebbe in seguito consolidato la sua formazione all'Università di Mosca, dove avrebbe difeso una tesi di dottorato sulla lingua degli ittiti, per spostarsi poi all'Università di Vilnius, dove sarebbe diventato dottore in linguistica baltoslava.

Sognava di diventare poeta, invece fu l'inizio di una carriera universitaria prestigiosa, interrotta bruscamente nel 1958 a causa dell'aperta presa di posizione a favore di Pasternak. Un atto di coraggio, che fu punito con l'allontanamento dalla cattedra all'MGU. Poi nuovi guai, per aver firmato con altri intellettuali una lettera in difesa di Sinjavskij e Daniel'.

Parentele scomode: il padre di sua moglie, Lev Kopelev, noto germanista, eroe dell'Armata Rossa, fu condannato a dieci anni di reclusione per aver criticato i soprusi compiuti in Prussia sulla popolazione civile.

Frequentazioni ancora più scomode: nel Gulag dove fu deportato, il suocero conobbe Aleksandr Solženicyn, che lo immortalò in un personaggio del romanzo *Il primo cerchio*. Una volta liberi, continuarono a tenersi in contatto; anche casa Ivanov fu messa sotto sorveglianza, e Kopelev, che nel frattempo, dopo la riabilitazione del 1956, era stato riammesso nel Partito per poi esserne nuovamente espulso dopo la Primavera di Praga, nel 1980 si trovò privato della cittadinanza sovietica nel corso di un viaggio di studio in Germania.

L'atteggiamento troppo indipendente di Vjačeslav Vsevolodovič gli ha spesso causato anche negli ambienti di lavoro amarezze e difficoltà, per non menzionare una ridicola accusa di spionaggio a causa delle parole di ammirazione espresse nei confronti di Roman Jakobson e delle sue ricerche nel campo della linguistica strutturale.

¹ Parte delle memorie su Pasternak sono state pubblicate nel 2009 sulla rivista «Zvezda» tra il 2009 e il 2010.

È difficile, perfino a grandi linee, illustrare tutti i suoi campi di interesse: la bibliografia allegata al primo volume delle opere scelte² cita più di mille voci. Linguista di fama internazionale, fondatore, con Vladimir Toporov, Jurij Lotman e Boris Uspenskij, della scuola semiotica di Mosca-Tartu. Gli slavisti gli sono inoltre debitori di studi pregnanti sulla letteratura e cultura russa moderna e contemporanea: dalla poetica di Pasternak all'estetica di Ejzenštejn. Eppure l'Accademia delle Scienze gli ha concesso il titolo di membro solo nel 1990.

Sebbene dal 1991 sia docente del dipartimento di Slavistica alla UCLA, non ha mai accantonato l'impegno civile, intervenendo ripetutamente nella vita pubblica del suo paese, difendendo la cultura, il diritto a ricevere una buona istruzione, impartita da persone qualificate ed equamente retribuite, e sostenendo il buon uso delle scoperte scientifiche per migliorare la qualità della vita di tutti, non il profitto di pochi. Inevitabilmente ha più volte suscitato il malcontento di Putin, nei confronti del quale ha espresso giudizi molto duri perché «la Russia è un paese dove qualcuno deve pur dire la verità» (Malkina).

Quest'anno ha lasciato l'assolata California per festeggiare il compleanno a casa, intervenendo al Convegno sul Formalismo con la relazione: *Formal'naja sistema i eë interpretacija v nauke XX i XXI vekov*.

A coloro che si informano premurosi sulla sua salute risponde con noncuranza: «La gamba mi ha sempre fatto male, non sono potuto andare a scuola a causa sua, stavo a letto e leggevo» e riprende il discorso sulle vere questioni importanti, perché quando vivi con passione non c'è tempo per rimpianti e autocommiserazioni, neanche a 84 anni compiuti.

Bibliografia

Ivanov, Vjačeslav V. *Izbrannye trudy po semiotike i istorii kul'tury*. Vol. 1. *Znakovye sistemy. Kino. Poëtika*. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury, 1998. Stampa.

---. "Perevërnutoe nebo. Zapisi o Pasternake." *Zvezda* 8 (2009): 93-127. Stampa.

---. "Perevërnutoe nebo. Zapisi o Pasternake. Prodolženie." *Zvezda* 9 (2009): 141-159. Stampa.

---. "Perevërnutoe nebo. Zapisi o Pasternake. Prodolženie." *Zvezda* 11 (2009): 101-120. Web. 17 dicembre 2013. <http://magazines.russ.ru/zvezda/2009/11/bi8.html>.

---. "Perevërnutoe nebo. Zapisi o Pasternake. Prodolženie." *Zvezda* 12 (2009): 151-170. Web. 17 dicembre 2013. <http://magazines.russ.ru/zvezda/2009/12/iv11.html>.

---. "Perevërnutoe nebo. Zapisi o Pasternake. Prodolženie." *Zvezda* 1 (2010): 146-169. Stampa.

---. "Perevërnutoe nebo. Zapisi o Pasternake. Okončanie." *Zvezda* 2 (2010): 106-130. Web. 17 dicembre 2013. <http://magazines.russ.ru/zvezda/2010/2/iv.html>.

Malkina, Tat'jana. "Rossija – takaja strana, gde choťja by odin čelovek dolžen govorit' pravdu. Lingvist Vjačeslav Ivanov o poščëčine Evtušenko, chrabroski Kapici i dissertacii Latyninnoj." *Moskovskie novosti* 7 dicembre 2011. Web. 18 dicembre 2013. http://www.mn.ru/newspaper_freetime/20111007/305570210.html.

² Ivanov, *Izbrannye trudy* 813-894.